

EDUCAZIONE E SPRECO ALIMENTARE: VERSO L'ECOLOGIA ECOLOGICA

Andrea Segrè

Agronomo ed economista, Ordinario di Politica Agraria Internazionale e comparata presso il Dipartimento di Scienze e Tecnologie agroalimentari, dell'Università di Bologna

Salto tutte le premesse per arrivare al punto che forse è di metodo perché questa diversità, è una diversità di genere, io poi la vedo e la vedrò oggi con voi in una prospettiva forse di diversità biologica, è una ricchezza, e questa ricchezza io la vorrei chiamare, più che alleanza, integrazione. Proverò a dimostrarvi che è possibile questo nuovo modello economico che però dovrà essere anche un nuovo modello sociale, un nuovo modello ambientale, si devono integrare queste tre parti, altrimenti non funzionerebbe, c'è già, non lo vediamo.

E partirò da un tema che può sembrare quasi paradossale, **lo spreco**, lo spreco è visto in modo molto negativo, rappresenta un fallimento dell'economia. Come è possibile che noi produciamo tanto cibo e ne sprechiamo tantissimo? Se oggi leggete il *Corriere della Sera*, c'è un'anticipazione di una ricerca che abbiamo fatto all'Università di Bologna per misurare lo spreco domestico, ciò che si getta via nelle famiglie italiane. Questo è il vero buco nero, non tanto nei supermercati, nelle aziende, nelle aziende alimentari, nei campi, anche se tutti noi siamo ancora legati a quelle immagini - io sono partito da lì - molto violente quando vedevamo, anni '80, anche '90, quelle distese rosse di pomodori, di agrumi che venivano smaltite. Ma come è possibile che noi produciamo e poi, con gli stessi attrezzi che abbiamo usato per produrre, distruggiamo? Oggi è venuto fuori che in Italia, e non siamo né meglio né peggio degli altri paesi europei, solo le famiglie gettano via un valore economico, dal punto di vista quantitativo, questa è la misura che abbiamo fatto oggi, con una stima naturalmente, con dei diari, con un campione di famiglie che si è prestata a questa misurazione, 13 miliardi di euro, solo il valore economico, non vi dico i grammi, non vi dico gli euro a settimana, non vi dico l'impatto che genera questo spreco, perché naturalmente poi un rifiuto, peraltro ancora buono da mangiare, questo è lo spreco, deve essere smaltito con un costo economico perché continuiamo a pagare una qualche tassa, tariffa sui rifiuti, e un costo anche ambientale perché si inquina. Eppure questo sistema, che rappresenta forse, dicevo prima, un fallimento del mercato, forse anche nostro come consumatori o, se vogliamo, del sistema di produzione, per prendere tutta l'economia, forse quella lineare, quell'economia che deve crescere, che ha un misuratore di accumulazione che è il prodotto interno lordo, ma non misura, lo diceva prima Vera Zamagni, il capitale naturale. Non abbiamo questa contabilità, ma non soltanto nelle imprese, anche nella contabilità nazionale, anche in quella mondiale, non si misura questo deprezzamento, eppure noi continuiamo a produrre, produrre, produrre, e quindi a valle dobbiamo consumare, consumare, consumare, e spesso i beni sono inutili, e li accumuliamo, li accumuliamo, li accumuliamo, e a un certo punto li rifiutiamo, li dobbiamo eliminare, dobbiamo decumulare. E se siamo in crisi come adesso, dobbiamo, dobbiamo?, sprechiamo, perché in realtà si produce e poi non si vende. E allora è da lì che siamo partiti interrogandoci, ma come è che - è un problema del mondo questo, adesso io prendo l'Italia, perché la stiamo studiando, abbiamo studiato l'Europa e abbiamo studiato anche gli altri paesi - è un problema di sistema. Ecco, se prendiamo un paese in via di sviluppo, visto che in qualche modo si è citata questa parte del mondo, si parla più propriamente di perdite, perché si perde più all'inizio della filiera alimentare, mancano le tecnologie, la conservazione, i trasporti, le infrastrutture, magari il know-how. Invece noi a valle, nelle economie sviluppate, sprechiamo a casa nostra, nel nostro frigorifero. Ma cosa succede? Cosa abbiamo imparato all'inizio di questo percorso che per me, per il mio gruppo nasce poco tempo fa, alla fine degli anni Novanta, quasi per caso, cercare di capire come si poteva recuperare a fini solidali qualcosa che era ancora buono da mangiare? E abbiamo messo in piedi un sistema che si chiama mercato dell'ultimo minuto, perché volevamo il mercato come riferimento, Last Minute Market, che recupera ciò che è in eccedenza per qualcuno, rendendolo disponibile, uso adesso questo termine, per chi ha

bisogno. Però nel capire come promuovere questo scambio, hai un'eccedenza, hai una carenza ed era evidente, non solo nella filiera agroalimentare, ma in tutto il resto, che a valle, oppure di fronte c'era una carenza. La povertà che noi vedevamo nel 1998-99, quando è iniziato questo percorso, era molto ma molto più ridotta rispetto ad adesso. Ma che sistema è questo? Che da una parte fa aumentare gli sprechi, le perdite, forse anche perché adesso siamo in grado di misurarle meglio, e dall'altra aumentano questi consumatori potenziali, io li chiamo, un po' laicamente, consumatori senza potere d'acquisto. E come riusciamo a mettere in relazione questi due mondi, da una parte le imprese for profit, prendete un supermercato, un'industria alimentare, un mercato all'ingrosso ortofrutticolo, e dall'altra un ente caritativo, tipicamente no profit, che aiuta gli indigenti? Io non riesco a capirlo francamente, perché sono un economista di campo, applicato, e non avevo le categorie, ero arrivato al baratto, ti do questo yogurt, tu cosa mi dai però? Non hai niente. Ero arrivato allo scambio senza contropartita, te lo do e basta, non era sufficiente. Poi qualcuno, è bello essere Università grande come la nostra, dove hai tanti colleghi disponibili, io mi sono imbattuto in un'antropologa, la quale mi ha detto, ma tu, ragazzo, ti sei perso una parte di studi, lo scambio di anime, **il dono**. Io facevo fatica da economista, l'economia gratis? L'economia del dono? Francamente no, è un ossimoro, una contraddizione, lei poi me l'ha spiegato, ho detto, fammi una sintesi. Mi ha dato un elenco sterminato di libri da leggere, nel tempo li ho letti, /.../ un beniamino, e ho capito la potenza di questo scambio, di questa relazione e di ciò che rimane... non c'è più il prezzo, anzi c'è un costo nel momento in cui getti via un prodotto, ma quello che rimane da questo scambio di anime, lì mi sono totalmente perso, quando hanno cominciato a dire... io vedevo, se prendevo lo yogurt, uno scambio di fermenti lattici al massimo, ma non di anime. Però lì ho capito la potenza del dono e del valore che rimane fra questi due mondi apparentemente molto lontani, che sono appunto imprese che fanno e che devono fare profitto, e enti caritativi, e la relazione che rimane, oltre quel bene recuperato, che nel frattempo non hai sprecato, non hai gettato via e hai riempito, se volete, uno stomaco vuoto. E lì mi sono talmente entusiasmato da questa scoperta, ma guarda, il mercato si autoripara, ma guarda **il mercato ha tre valori**, non soltanto due, come io ho sempre pensato, il **valore d'uso** e il **valore di scambio**, ma c'è anche il **valore di relazione**, ma questo è potentissimo. E sono andato avanti così, in questa sorta di esaltazione, però non domandandomi, ma perché io rifiuto un bene, lo voglio chiamare così, alimentare, perché è vicino alla scadenza? Perché è imperfetto? Perché lo lascio lì? E allora ecco che ho iniziato a capire, lentamente, la diversità, lo scarto. Io lo rifiuto perché mi fa paura, perché è diverso, perché è imperfetto. E quindi mi sono domandato, ma chi sto scartando in questo momento? Una risorsa naturale, perché io capisco nella mia formazione che per produrre del cibo ho bisogno di risorse naturali, anche se non le contabilizzo, il suolo, l'acqua, l'energia, però anche di risorse umane. Sono delle risorse? E se io mi metto in quest'ottica di scarto, cosa scarto poi alla fine? L'uomo. Ed è qui che noi siamo. **È l'assenza di questa cultura della diversità, della tolleranza, dell'accettazione dell'altro**. E quando, l'ha detto il Papa, è diventato, stavo per dire Vangelo, non è proprio il termine giusto, ma una sorta di comandamento. Iniziamo dal non sprecare, dal non scartare, poi facciamo tutto il resto. Ma che senso ha aumentare la produzione mondiale perché il pianeta sta crescendo, ce lo sentiamo ripetere in EXPO fino allo sfinimento, se poi, problema del mondo, scartiamo un terzo della produzione mondiale? Sarebbe come dire, ho bisogno del 60% in più, ma il 20 me lo perdo all'inizio. E nel momento in cui scarto, per le ragioni che vi dicevo prima, il diverso, scarto l'uomo. E noi qui siamo, questa è la nostra società. Allora, per legarmi agli altri interventi, leggete *Laudato sii* ed è un documento straordinario, che tratta questi temi e parla di ecologia integrale. Allora come uscire? **Utilizzando lo spreco come metafora, diremmo così, di un cambiamento che è in atto**, perché noi possiamo recuperare, attraverso quel meccanismo straordinario che è il dono, ma se ci compiaciamo di questa azione, poi non ci domandiamo perché il sistema e come può cambiare, perché allora lo giustifichiamo, sprechiamo pure, tanto c'è qualcuno che recupera, anzi attiva questa straordinaria economia del dono, quindi avanti così. E non risolveremo mai il problema. Poniamoci a monte, come dobbiamo fare? Allora ecco che **entra il tema di una nuova visione economica, ambientale, sociale**. Cioè noi dobbiamo ribaltare la nostra visione della società, è forse una rivoluzione grammaticale, ma se è grammaticale è anche culturale, perché noi appunto vediamo l'economia che deve crescere, e quindi può scartare, non ha importanza, tanto tu continui a produrre, a occupare, ma a un certo punto

entri in loop. Allora forse dovrò immaginare, più che un'economia lineare, quella che descrivevo prima, **un'economia circolare**. L'avessi scoperto io forse non... no, qui sarei comunque, l'economia circolare, l'economia dell'Unione Europea, è da tre anni che leggiamo documenti, è l'economia della natura in realtà, non è che dobbiamo scoprire un'altra volta l'acqua calda, è quell'economia che va avanti, non torna indietro, e nessuno pensa, io non penso alla decrescita, è una filosofia, ci sono dei simpatici colleghi che raccontano delle cose meravigliose, che affascinano, ma non è la realtà. Ma **l'economia circolare è assolutamente reale**. Quello che è il rifiuto per una specie, pensate alla natura, diventa risorsa per un'altra, non c'è disoccupazione in natura. Qual è l'animale, a proposito di intelligenza - l'ha citata prima qualcuno, questa si chiama intelligenza ecologica - che mangia le risorse che servono per il sostentamento? Nessuno. Allora questa dobbiamo copiarla. È in questa circolarità che vediamo il moto e dobbiamo vedere il futuro. Ma come fare partendo dallo spreco? Beh, dobbiamo invertire un po' le proporzioni. Ma vi sembra... noi abbiamo due case, una piccola e una grande. Cos'è l'economia? Che è la nostra guida, il nostro faro e per la quale dobbiamo pensare a una crescita. Ma che crescita? È la gestione, la buona gestione, l'amministrazione della nostra casa. Cos'è la casa? È il luogo dove viviamo, il luogo dove ci relazioniamo, il luogo dove sta la nostra famiglia, dove ci vestiamo, dove mangiamo. E poi c'è una casa più grande però, l'ecologia, è la stessa radice, *oikos*, casa. È la natura? Le risorse naturali? Il suolo, l'acqua, l'energia? Il pianeta? L'ambiente? Ma vi sembra possibile che anche nella visione più, fra virgolette, avanzata degli economisti, quelli che si definiscono economisti ecologici, ma pensate alla proporzione, l'ecologia può essere un aggettivo dell'economia? Ma no, non può essere questo. Allora dobbiamo veramente vedere questa casa piccola come una casa che sta dentro una casa più grande e ne rispetta i limiti. Le risorse naturali sono, ce lo dice la fisica, la termodinamica, limitate seppur rinnovabili, e dobbiamo rispettare il tempo del rinnovo. Allora guardare questa società, ed è in qualche modo il titolo forse della mia relazione, della ecologia economica, dove l'economia sta dentro, in un rispetto di limiti che sono veramente molto ampi. **E allora, per fare questo di cosa abbiamo bisogno? Non di istruzione, come è stato detto giustamente, ma di educazione, così si fa la prevenzione**. L'educazione. Allora io vi dico, quando è successo qualcosa di sconvolgente, adesso forse non è così, però che ci ha cambiato, era il 1963, quando l'economia domestica, e vengo a voi perché tutte mi farete probabilmente così, quando lo racconto ai miei studenti non c'è la stessa assonanza, quando l'economia domestica, disciplina che veniva insegnata alle... ecco mi fa piacere, quando parlo ai miei studenti di economia domestica proprio sono persi così in un loro ipermondo, l'economia domestica è stata sostituita dall'educazione tecnica e in quel momento... ma aveva una sua giustificazione, l'economia cresceva, c'era un boom demografico, io stesso forse sono il figlio di quel periodo. Ecco però da allora è come se noi pian piano, in un nostro DNA di cultura alimentare, di cultura ambientale, avessimo perso qualcosa, è il nostro osservatorio, quello che viene citato oggi dal *Corriere*, che si chiama Waste Watcher, sentinella dello spreco, che fa un monitoraggio continuo su noi stessi sostanzialmente, ci dà proprio la testimonianza, il cibo non è più un valore, l'abbiamo perso. E vi sembra possibile, in un paese che fonda la sua storia, la sua cultura, la sua identità, la sua economia, il suo export anche sul cibo, non soltanto sul cibo, sia ben chiaro, che questa perdita sia così? Vuol dire che abbiamo perso i nostri valori di riferimento e tutto quello che avete detto prima è assolutamente condivisibile. Allora, qual è la proposta? Già fatta anche qui, io sarei Presidente del Comitato Nazionale del Piano di Prevenzione Rifiuti e Sprechi, quindi relazione trasmessa al Ministro, le Camere, parole, parole, scritte, tutto lì, qual è il primo punto? Se avessi potuto scriverlo io direttamente l'avrei fatto, un po' influenzato, reinseriamo a scuola, in tutte le scuole del Regno, per ogni ordine e grado, dai corsi pre-matrimoniali, anche se non ci si sposa più, l'educazione alimentare ambientale. Ma cosa ci costa farlo? È un capitolo, un paragrafo della nostra educazione civica la cittadinanza. Beh non è successo niente. Io vi chiedo, dateci una mano, diamoci una mano, perché questo non lo possiamo perdere. Questo è l'anno di EXPO, basta parole. In Parlamento giacciono sei progetti di legge sullo spreco alimentare, adesso è il tema di tutto l'arco parlamentare, ma tutti scopiazzati, a proposito di Internet, *cut and paste*, si fa così, prendi un pezzo di qua e un pezzo di là, che non è neanche logica. Va bene scrivere, va bene presentare, va bene fare qualche uscita sul giornale, ma facciamolo. E vi dico perché, e chiudo, è fondamentale, e torno alla biodiversità, alle diversità di genere come ricchezza, perché se noi partiamo dalla scuola, se noi partiamo quindi dai

nostri alunni, studenti, all'università è tardi, dobbiamo partire molto, ma molto prima. È bello discutere con i ragazzi, se sono attenti, poi dopo due minuti a lezione già vagano da qualche altra parte, si fa fatica a mantenere l'attenzione, dobbiamo partire molto prima, ma ci prendiamo, non solo tutti gli studenti, ma le loro famiglie. E molto spesso, in questa famiglia disgregata che stiamo vivendo oggi, sono i ragazzi che insegnano ai genitori, e viceversa naturalmente, e poi tutti gli insegnanti. E io ho fatto il calcolo, è un quarto della nostra società. **Ma perché è fondamentale ripartire da qui, dall'educazione alimentare? Perché, qual è il nostro problema oggi?** È la disintegrazione della società e la necessità di integrarla. Leggiamo i giornali, cosa sta succedendo? Tutti questi flussi migratori, che non sono soltanto per l'incremento demografico, ma saranno sempre di più per il cambiamento climatico, vedrai cosa succederà. Le popolazioni si spostano perché non riescono più a coltivare, perché sta cambiando il clima, che lo riconosciamo o no. Allora come sono fatte le nostre classi? Le vedo dei miei numerosi figli, quindi generazioni diverse. Beh sono classi multi, io non so come definirle, multietniche? Multipaese? Multinazione? Multireligiose? **E cos'è che potrebbe aggregare questa diversità e questa difficoltà? Il cibo.** Io sono stanco di sentire tutti questi guru o guretti che parlano il cibo, l'identità, la relazione, la convivialità. **Ma vogliamo farla questa integrazione per davvero, riprendendo questa cultura che è nostra? Insegnando il rispetto delle altre culture, il diritto al cibo. Ecco, questo secondo me è il punto di partenza di una nuova società. C'è già, solo che non sappiamo vederla. Aiutateci anche voi per vederla e per farla soprattutto.** Grazie.